

Descrivedendo Musei Civici di Monza

“Leda col cigno” di Arturo Martini

“Leda col cigno” è una scultura realizzata da Arturo Martini nel 1926.

È alta 196 centimetri, larga 55 centimetri e profonda 70 centimetri.

L’opera è stata realizzata in gesso chiaro. Qualche anno dopo, da essa verrà tratta una scultura analoga in pietra.

La scultura è stata realizzata a tutto tondo con una certa stilizzazione: le forme sono facilmente riconducibili al reale ma ne rappresentano comunque un’interpretazione personale.

Il soggetto è una giovane donna seduta su una base di forma grossomodo cilindrica che con entrambe le mani tiene avvinti al suo busto la testa e il collo di un cigno, mentre il corpo dell’animale resta fra le sue gambe. Si tratta della resa scultorea di un mito descritto nelle “Metamorfosi” di Ovidio: Giove si trasforma in un cigno per conquistare Leda, figlia del re di Sparta e dalla loro unione nasceranno i dioscure Castore e Polluce e le due sorelle Elena e Clitemnestra.

Ponendosi dapprima frontalmente all’opera, Leda appare come una giovane donna seduta, rivolta verso di noi. Del cigno vediamo invece il dorso e le ali all’altezza delle ginocchia piegate della donna, oltre al sinuoso collo, che risale sopra alla spalla e si avvicina con il collo all’orecchio sinistro della giovane, mentre il becco sporge oltre il capo. Leda tiene il capo leggermente inclinato verso la testa dell’animale. Il braccio sinistro è staccato dal corpo, risale con l’avambraccio ripiegato, fino alla mano che accarezza in alto il collo del cigno sopra la sua spalla. Il braccio destro, invece, corre lungo il fianco e al gomito si piega verso l’interno per tenere con la mano il cigno alla base del suo lungo collo. Nella sua posizione seduta, le gambe di Leda sono piegate alle ginocchia e tenute discoste affinché possano stringere fra le cosce il voluminoso corpo dell’animale; i suoi piedi sono appoggiati su un rialzo.

Il volto di Leda ha i lineamenti allungati, circondato dai capelli che le ricadono mossi fin sotto le spalle. Una frangia le ricopre la fronte e al di sotto mostra le palpebre abbassate e la bocca socchiusa, in un'espressione di compiacimento.

Leda è nuda, con solo una spessa stola drappeggiata che le gira intorno al corpo coprendole unicamente la spalla sinistra e il braccio destro, lasciando scoperto il seno destro.

Note:

Il tema della Leda è affrontato da Arturo Martini nel 1926, quando lo scultore presenta il gesso alla prima Mostra del Novecento Italiano tenutasi al Palazzo della Permanente di Milano, dopo aver sperimentato il soggetto alla Terza Biennale Romana del 1925. La scultura non riscosse all'epoca particolare apprezzamento da parte della critica. Dal gesso fu comunque tratta poi la scultura in pietra serena esposta nel 1930.

ARTURO MARTINI (Treviso, 1889 – Milano, 1947), iniziò come orafo e ceramista a Treviso e Venezia. Successivamente, a Monaco, entrò in contatto con l'ambiente della Secessione, per recarsi poi a Parigi, dove espose nel 1912 al Salone d'Autunno con Rossi, Boccioni, Modigliani e de Chirico, in un percorso che lo avvicina al simbolismo europeo e, in Italia, alle correnti futuriste. Negli anni '20 incominciò a ricevere inviti prestigiosi ed espose alla prima Mostra del Novecento italiano e alla Biennale di Venezia. Contemporaneamente sviluppò una riflessione sulla lezione della scultura classica e sulle radici etrusche e greche. Nel 1929 - 1930 insegnò all'ISIA di Monza e nel 1941 diventò docente di scultura all'Accademia di Venezia.



La descrizione morfologica redatta e validata tra luglio e novembre 2023, **certificata DescriVedendo**, è stata realizzata dal Team DescriVedendo, con Associazione Nazionale Subvedenti ETS, in collaborazione con i Musei Civici di Monza Casa degli Umiliati.